

Carlo Isoardi, *Cristianesimo e antropologia. La promessa e la croce*, Giappichelli, Torino 2012, pp.185

Il testo di Carlo Isoardi è la pubblicazione del corso tenuto a Cuneo nell'anno 2010-2011. L'Autore si propone di rinnovare la riflessione a proposito del rapporto tra cristianesimo e antropologia, soprattutto a livello esistenziale in cui la fede, cristianamente intesa, è considerata dalla *koinè* culturale come una sovrastruttura rispetto all'esperienza della vita, come qualcosa di altro rispetto alla vita vissuta. La sottolineatura del lato esistenziale della problematica mette in chiaro la necessità di un ripensamento della proposta soteriologica cristiana capace di riformulare il rapporto tra iniziativa divina e libertà umana.

Il lavoro è diviso in tre parti: 1) Impostazione del discorso; 2) La soteriologia come redenzione dal peccato; 3) Anselmo, Agostino e Paolo.

L'istruzione del problema prende avvio dalla situazione teologica attuale che si deve confrontare con i trattati manualistici tradizionali, in particolare la Cristologia e l'Antropologia teologica, in cui l'unità sintetica del discorso è il rimando al peccato – e al suo superamento. Si palesa oggi la necessità di riqualificare questi trattati partendo da un ambito unitario differente, l'antropologico. Si tratta di superare il contesto amartiologico per ricomprendere la soteriologia «come buona attuazione della esistenza storica, in vista del suo compimento escatologico, nel contesto della promessa di Dio» (p. 9).

La seconda parte intende restituire al lettore una valutazione critica della Cristologia manualistica e le sue implicazioni per il discorso teologico e antropologico. Per comprenderne la portata, proviamo a enunciare la questione in termini cristologici. L'evento cristologico si limita a essere funzionale al recupero da parte dell'uomo della possibilità di salvarsi (la grazia), che paradossalmente è pensabile a monte della storia di Gesù. Al centro dell'impianto non vi è Gesù Cristo, in quanto figura funzionale alla redenzione – restituisce uno status perso –, ma Adamo. In un discorso in cui la figura del peccato ha un carattere totalizzante, centrale è chi ha prodotto tale condizione soprattutto se sta all'origine della creazione. Tutta la storia salvifica è interpretata dall'origine, con la presunzione epistemologica di potersi astrarre dalla storia per vederla nella sua successione: dall'origine in poi.

Per uscire dall'impianto passato bisogna, da un lato, considerare due passaggi chiave del rinnovamento del discorso teologico: il primo, formulare una soteriologia antropologica alla luce del testo biblico, e, il secondo, superare la prospettiva metafisica per una coerente prospettiva storica. Dall'altra parte, per dare spessore al rinnovamento è necessario un grande impegno ermeneutico che vada a scoprire le radici del discorso amartiologico nei personaggi chiave della storia del pensiero

teologico. Questo è il compito della terza parte: analizzare la formulazione dei discorsi in Anselmo, Agostino e Paolo.

Nelle conclusioni Isoardi ci consegna i nodi dinamici per un corretto ripensamento della tradizione teologica al fine di riconsiderare il discorso cristologico, teologico e antropologico. Il primo nodo va identificato nella storia, da interpretare in modo unitario. La perfezione non è da situare all'inizio, ma alla fine, come realizzazione della promessa di Dio che prende forma accessibile nell'intera vicenda di Gesù, e non solo nel momento puntuale della morte. Anche il discorso escatologico è riformulato: a essere portata a compimento – a perfezione – è una vita umana che ha imparato a vivere formandosi cristianamente. La soteriologia coincide con la realizzazione dell'antropologico. Il secondo nodo si focalizza sulla centralità cristologica dalla quale si comprende il rapporto con il teologico – Padre e Spirito – e l'esistenza dell'antropologico. Il terzo nodo riguarda propriamente il discorso teologico: la signoria di Dio. In una coerente prospettiva storico-biblica essa è concepita come salvifica, affidabile e non dispotica. A livello antropologico si riesce a mantenere come costitutiva e indispensabile la libertà dell'uomo nella formazione del rapporto.

Il saggio è pubblicato all'interno della collana TÔB – Antropologia ed Estetica teologica – che ha l'intenzione di valorizzare i contributi che incontrano l'interesse della filosofia del diritto. Come sostiene Heritier nella prefazione: «Il testo configura così una prospettiva che si muove entro un'intera tradizione, quella cristiana, ritagliando un problema “su cui poggia, in buona parte, la storia teologico – culturale dell'Occidente”, fino a coinvolgere il tema della legge e del fondamento del diritto» (p. XI).

*Francesco Massobrio, Sonia Ristorto*